

Canto ottavo

Da lontano vedemmo sulla torre due fuochi accesi e più in là, un altro ancora, che da lontano rispondeva ai segnali.

Chiesi a Virgilio: «Che cosa vogliono dire quei segnali? E chi li invia?».

«Ora lo vedrai! – mi rispose -. Lungo le acque fangose potrai scorgere colui che è atteso, se la nebbia della palude non ti impedisce la vista».

Velocissima, più rapida della freccia tirata da un arco, si avvicinò una barca, condotta da un solo marinaio. Era guidata da Flegiàs, che urlava con rabbia: «*Or se' giunta, anima fella!*».

Flegiàs era stato un uomo che non aveva saputo controllare la rabbia, al punto da dare fuoco ad un tempio.

«*Flegiàs, tu gridi a voto e per nulla! Come puoi vedere noi non siamo due dannati destinati a rimanere*

per sempre nei cerchi dell'Inferno! Ci darai solo un passaggio» gli disse Virgilio, salendo sulla barca. E io lo seguii. Deluso, Flegiàs ci guidò attraverso la palude con la sua barca, fendendo l'acqua con più forza di quanto era solito fare con gli altri.

Ad un certo punto, dal fango venne fuori uno spirito che mi chiese chi fossi. Stupito, lo guardai bene e



lo riconobbi. Era Filippo Argenti che, da vivo, fu molto prepotente e che quindi meritava la condanna all'Inferno. Cercai di allontanarlo, ma con le braccia si attaccò alla barca e solo grazie all'intervento di Virgilio riuscii ributtarlo nel fango. Gli urlai: «*Via costà con li altri cani!*».

«Hai fatto bene a trattarlo così - mi disse Virgilio - perché è giusto che quelli che in vita si credevano tanto furbi e potenti, ora se ne stiano nel fango come i maiali». Poi mi abbracciò e mi baciò in fronte.

Desideravo tanto veder punito quel Filippo Argenti e fui accontentato. Ributtato nel fango, quel cattivo fu preso di mira e picchiato da tutti gli altri spiriti della palude, e lui stesso si dava dei morsi.

Intanto giungemmo nei pressi della città di Dite.

Le costruzioni da lontano mi parvero rosse, perché, come mi spiegò Virgilio, riflettevano il fuoco che era oltre quelle mura.

Flegiàs ci lasciò all'entrata della città. Subito arrivarono più di mille diavoli incuriositi



dal fatto che una persona viva si trovasse nel loro territorio e mi ordinarono di andarmene.

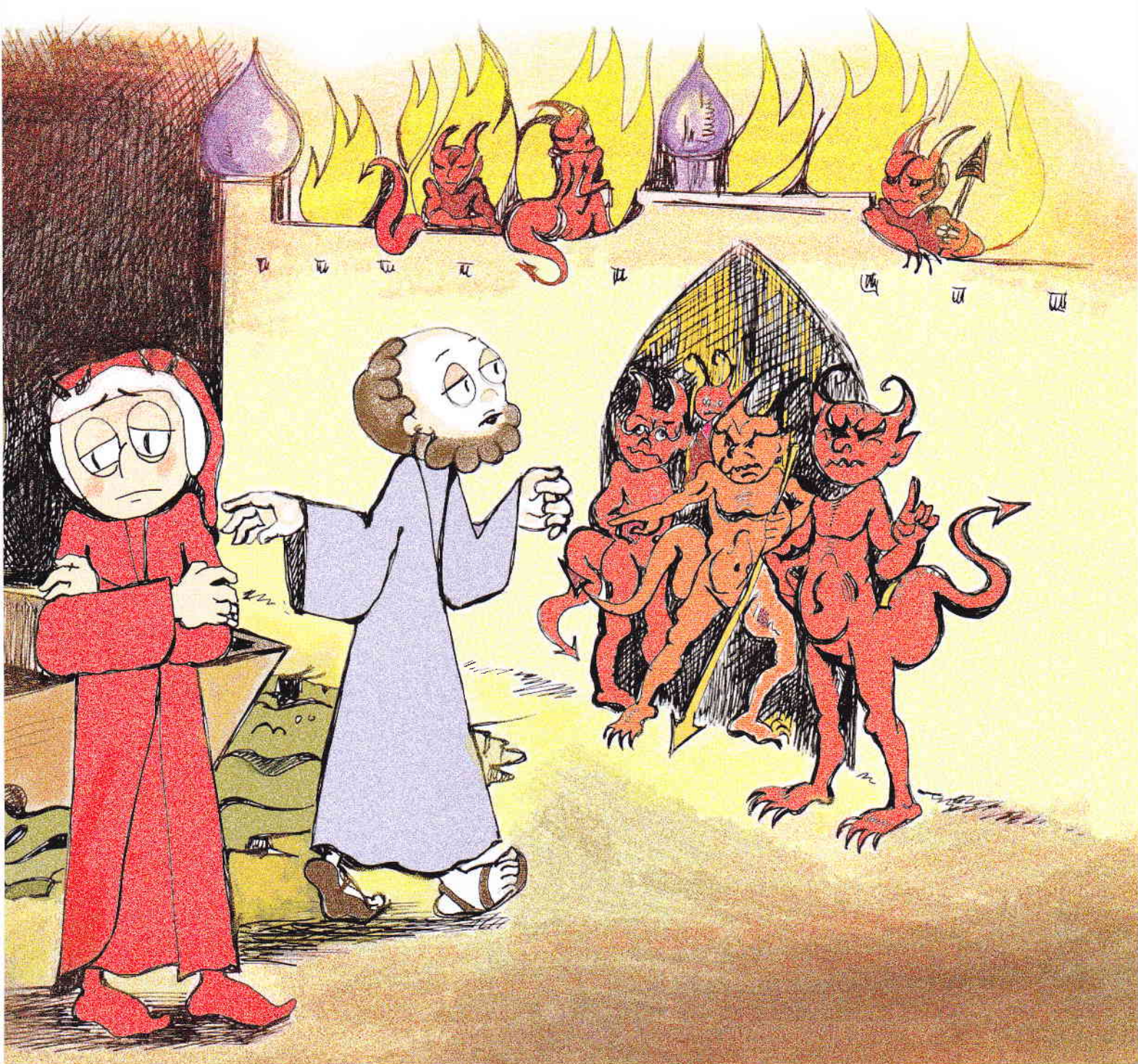
Il mio maestro fece loro segno di voler parlare in disparte. Si calmarono per qualche istante e dissero: «*Vien tu solo* e quello lascia che ritorni per il cammino maledetto senza di te, se ne è capace, altrimenti rimarrà qui».

Tremante di paura, mi aggrappai a Virgilio, pregandolo di tornare indietro. Ma la mia guida mi fece coraggio e mi assicurò di *non temer*, dicendomi che avrebbe convinto quei brutti diavoli.

Andò da loro, ma questi non lo ascoltarono nemmeno e gli chiusero la porta della città in faccia. Tornò verso di me con gli occhi bassi e lo sguardo perso e mormorò stizzito: «*Chi m'ha negate le dolenti case!* Non ti stupire per la mia collera. Io vincerò chiunque vuole impedirci di



entrare nella città di Dite. Il loro atteggiamento tracotante non è nuovo. Tentarono di chiudere la porta dell'Inferno anche a Gesù Cristo quando venne a chiamare le anime dal Limbo! Ma sta' tranquillo, per l'intervento di un messo celeste, la città ci verrà aperta».



Testo e immagini tratte da

La Divina Commedia di Dante Alighieri

Racconto visivo per bambini dai 5 ai 100 anni

Inferno

Testi di Amedeo Tomicelli

Disegni di Giustina De Toni

Edito da Centro Dantesco dei Frati Minori
Conventuali di Ravenna. Per gentile concessione
dell'Editore.

<https://centrodantesco.it/>